

# Il mio barbiere scalatore

**M**entre sforbiciava sulla mia testa, mi raccontò che in montagna aveva deciso di raggiungere da solo un rifugio situato a oltre i tremila metri di altitudine. Si accorgeva però che, man mano che avanzava, le forze gli venivano meno e aveva l'impressione che la baita non arrivasse mai. Fermarsi non poteva; al rifugio doveva arrivare assolutamente in serata nonostante le scarsissime energie.

Con l'aria di chi ha imparato un segreto della vita, mi raccontò di aver escogitato uno stratagemma che lo aiutò ad arrivare in cima con meno fatica di quanto potesse immaginare. Non volle più pensare alla distanza del rifugio, né alla stanchezza delle sue gambe, ma, camminando sul sentiero segnato, fissava un sasso a cinquanta metri davanti a lui e lo raggiungeva.

Si concedeva una piccola sosta per riprendere fiato, poi fissava un altro sasso o un albero a una cinquantina di metri, riuscendo così ad arrivare a ogni singola meta. Tratto dopo tratto, passo dopo passo, sosta dopo sosta, tenendo ferma e calma la fantasia, si trovò al rifugio meno affaticato del previsto.

Da allora ha imparato a non pensare, a non preoccuparsi del futuro, a non appesantire l'oggi con le fatiche di ieri. Ha scoperto che le forze che Dio gli dà sono da spendere man mano, «fermo», attento in ciò che sta facendo.